

Negli Usa è iniziata  
la campagna delle presidenziali  
Non c'è un candidato vero

Tempesta sull'economia  
ma nessuno osa dire agli elettori  
che dovranno tirare la cinghia

# Fuga dalla Casa Bianca



Fuoco alle polveri della campagna presidenziale del Iowa. In campo repubblicano la sfida è tra Bush e Dole, che pare già in testa. In quello democratico gli elettori continuano a sognare una candidatura Cuomo, Bradley o Nunn, ma al momento il convento passa solo i sette nani, Hart compreso. Che la corsa sia in realtà ad evitare di fare il presidente nei prossimi quattro anni di tregenda per l'economia?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. Ci siamo. Si concentrano a De Moines, capitale del rurale Iowa, gli apparati dei candidati. I «campaign workers», convogliati a centinaia da angoli anche più remoti del paese, dormono per terra, talvolta in una dozzina insieme, in appartamenti affittati per l'occasione. Passano le giornate al telefono, a contattare uno per uno i potenziali elettori. I «caucus» repubblicani e democratici del Iowa si terranno l'8 febbraio. A differenza delle «primarie» che sono vere e proprie elezioni preliminari all'interno di ciascun partito, per la scelta del candidato che sarà poi sancito dalle convenzioni nazionali e affronterà le presidenziali vere e proprie dell'8 novembre, i «caucus» sono assemblee locali in cui i simpatizzanti sono chiamati ad esprimere le proprie preferenze. Vince chi riesce a cammellare il maggior numero di propri sostenitori. A quelle del Iowa seguiranno le primarie del New Hampshire il 16 febbraio. L'8 marzo è il «supermartedì» in cui si svolgeranno contemporaneamente le primarie in sedici Stati, soprattutto del Sud: il trampolino di lancio decisivo verso la convenzione democratica di Atlanta (18-21 luglio) e quella

repubblicana di New Orleans (15-18 agosto) dove i delegati esposti dalle primarie decideranno il rispettivo «ticket», l'accoppiata presidente-vicepresidente.

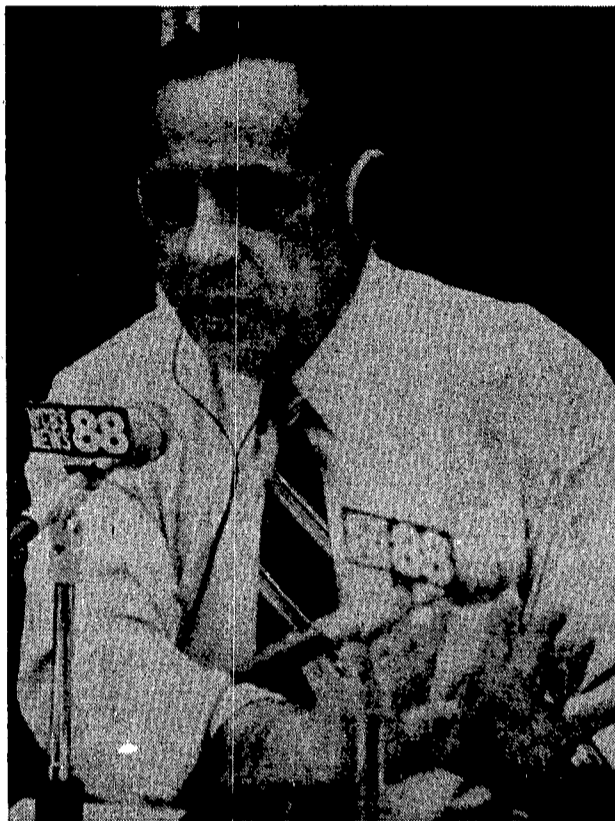
## «Ticket ideali»

Il «Christian Science Monitor» ha chiesto ad un'élite di politologi quali sarebbero i «ticket ideali» per i due partiti. Per i repubblicani, la risposta più spiritosa l'ha data l'esperto in sondaggi californiano Mervin Field: «Un Ronald Reagan cinquantenne». Ma tra quelli che il convento offre la scelta è tra il vicepresidente George Bush e il capo della minoranza repubblicana al Senato Bob Dole; anzi, il ticket ideale pare sia un'accoppiata Bush-Dole, con alla vicepresidenza non Bob ma sua moglie Elizabeth, già ministro dei Trasporti nel gabinetto Reagan. Un po' come avere due biglietti della lotteria quando tutti gli altri ne hanno a mala pena uno. Tanto che a differenza degli altri candidati, che stanno sfiorando in

questi giorni monoautobiografie, i coniugi Dole ne faranno arrivare nelle librerie il mese prossimo una di famiglia: «The Doles, Unlimited Partners», il titolo.

Per i democratici va peggio: nel «ticket ideale» non viene indicato nessuno dei sette attualmente in gara, ma invece tre personalità che candidati al momento non sono: il governatore di New York, il Celestino V degli anni 80 Mario Cuomo, il senatore Bill Bradley del New Jersey, indicato come «l'unico che si intenda di economia», il senatore della Georgia Sam Nunn, che oltre a piacere agli elettori del Sud, è una delle massime autorità in tema di controllo degli armamenti; Quanto al «sette nani» in corsa nell'Iowa la sfida sembra essere tra il reditivo Gary Hart e il manageriale governatore del Massachusetts Michael Dukakis: per entrambi arrivare qui anche solo secondi potrebbe significare aver chiuso. Il favorito indiscusso del «supermartedì» nel Sud è Jessie Jackson, il candidato che più piace ai neri, agli ispanici, ai poveri e alla sinistra. Ma anche quello che fa più paura all'altra America. Se si arrivasse in queste condizioni alla convenzione di Atlanta, molti ritengono che l'unica via, per avere un'elezione non platonica ma una corsa in cui effettivamente un democratico abbia chances di raggiungere la Casa Bianca, sarebbe un accorato appello dell'ultima ora a un Cuomo, un Bradley o un Nunn.

Negli ultimi vent'anni c'era sempre stato un presidente in carica che doveva misurarsi con uno sfidante. Stavolta, finiti i due termini regolamentari per Reagan, c'è tutto da reinventare per entrambi i



«Non sono in corsa per la Casa Bianca» dice Mario Cuomo in un'intervista televisiva; sopra i candidati democratici per le presidenziali soprannominati i sette nani

partiti. C'è una maggioranza (con un margine del 15%) di americani che in teoria preferirebbero un democratico anziché un repubblicano come Reagan alla Casa Bianca. Ma tra i potenziali elettori democratici al 65% non piace nessuno dei candidati attuali e vorrebbero invece qualcuno di quelli che sono restii a candidarsi. Né le cose sono semplici in casa repubblicana, dove nessuno dei candidati pare avere la capacità di tenere insieme le almeno quattro-cinque anime centrifughe del reaganismo, dalla destra ultraconservatrice ai miracolati di un boom economico che sta sfuggendo, dai moralisti che si erano rivolti a Reagan perché disgustati dall'andazzo precedente ai moderati che sono disposti a scegliere turandosi il naso una mezz'ora che si conosce rispetto ad un dinamismo con i pericoli dell'ignoto. Come se il pentapartito dovesse scegliere un candidato unico. L'immaginate la Dc scegliere Craxi e il Psi scegliere De Mita? In America è ancora peggio: siccome non si vota mai per un candidato ma contro un altro candidato i voti delle primarie potrebbero concentrarsi, mettiamo, su Dole anziché su Bush per scongiurare la candidatura di ultras come il predicatore della maggioranza silenziosa Pat Robertson o Jak Kemp. Gli ultimissimi sondaggi nello Iowa già danno Dole in vantaggio su un Bush indebolito dal ruolo avuto nell'Irlanda.

Siamo stati recentemente a cena dal presidente di una grande corporation. «Ai candidati dell'uno e dell'altro partito non offrirei nemmeno la vicepresidenza della mia ditta - ci ha detto sprezzante - altro che la presidenza degli

Stati Uniti». Alcuni sono andati a trovarlo, gli hanno detto «eccomi, ha delle domande da fare?». Dice di avergli chiesto: «Ma perché mai vi siete messi in testa di fare il presidente?». Voterebbe volentieri per Cuomo o per Bradley. Ma quando gli chiediamo perché a suo avviso Cuomo o Bradley persistano nel «gran rifiuto», risponde che si è fatta un'idea delle ragioni di Bradley, che conosce e stima: «I prossimi quattro anni saranno un casino («a mess») sul piano dell'economia, lui lo sa bene e preferisce lasciare il cerino acceso agli altri». Reagan lascia un'eredità spaventosa a chiunque gli succeda. Se va bene sarà un «après moi le déluge», se va male il bubbone può scoppiare anche prima. E le cose saranno ulteriormente aggravate dal fatto che in un anno di elezioni nessuno se la sente di affrontare i problemi ma punta semmai a non scontentare nessuno, anche al costo di aggravare e lasciar marcire le cose.

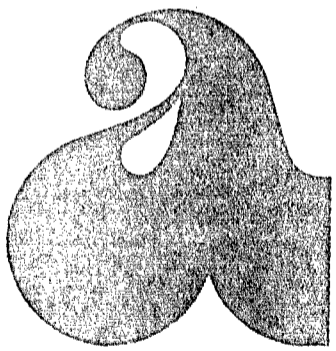
## La Borsa non è tutto

Ad una delegazione della commissione Finanze e Tesoro del nostro Senato, con Carli, Andreatta, Vittorio Colombo e Guido Rossi, il presidente dello Stock Exchange di Wall Street, Pelham, ha spiegato che il lunedì nero di ottobre, anzi il martedì 20, che era stata la giornata peggiore, si era arrivati ad un pelo dalla catastrofe. Li ha salvati l'abilità manovriera del Teso-

ro di Baker e della Federal Reserve di Greenspan. Ma alla lunga dovranno affrontare i nodi veri. Quello di questi giorni è, a detta di Andreatta, «ottimismo stolto di inizio dell'anno». Ma anche un'altra ragione, come ce la spiega chi è dentro Wall Street: «Il lunedì nero ho perso 800 milioni di dollari, ma dall'inizio dell'anno ne avevo guadagnati 2 miliardi, non è poi una catastrofe, non le pare?». La Borsa non è tutto. Ma se ad un certo punto si aprissero falle contemporaneamente su diversi fronti, chi sarebbe in grado di arginare la piena?

I sondaggi d'opinione concordano nel porre il futuro dell'economia in testa alle preoccupazioni degli elettori americani. Democratici e repubblicani si scontrano sulla filosofia della «deregulation» reaganiana e una concezione contrapposta di intervento dello Stato sugli investimenti e soprattutto sui bisogni sociali. È netta la differenziazione sul peso che dovranno avere le spese militari. Ma né da una parte né dall'altra c'è un candidato che abbia il coraggio di entrare nei dettagli di una nuova politica economica e soprattutto di proporre «sacrifici e sangue», di dire chiaro e tondo agli americani che dovranno stringere la cinghia e smettere di consumare più di quello che producono. Il «gran rifiuto» democratico rischia di mantenere alla Casa Bianca un repubblicano. Ma la tempesta dei prossimi quattro anni potrebbe essere tale che da qui alla fine del secolo possa essere l'ultimo. Come Hoover, il presidente della grande depressione, seguito dall'era del «new deal» rooseveltiano.

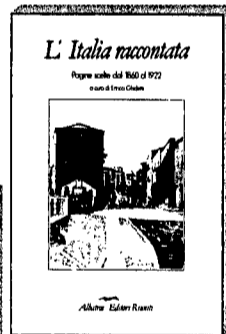
## Editori Riuniti



**Armando Petrucci**  
**SCRIVERE E NO**  
Politiche della scrittura e analfabetismo nel mondo d'oggi  
Funzione sociale, storia e futuri sviluppi di un antichissimo e potente strumento di comunicazione: la scrittura  
Lire 35.000



**L'ITALIA RACCONTATA**  
Pagine scelte dal 1860 al 1922  
a cura di Enrico Ghidetti  
Lire 25.000  
Pagine scelte dal 1922 a oggi  
a cura di Gian Carlo Ferretti  
Lire 25.000  
Una rilettura della storia recente del nostro paese attraverso racconti, invenzioni, testimonianze di scrittori fra i più celebri.



**Stendhal**  
**INTERNI DI UN CONVENTO**  
Con due cronache di Sant'Arcangelo a Baiano  
a cura di Mariella Di Maio  
Un libro di ambientazione claustrale che scatena vivaci polemiche sull'autenticità dei fatti narrati; un caso letterario e storico ancora oggi non del tutto risolto.  
Lire 20.000



**Henry James**  
**TUTORE E PUPILLA**  
a cura di A. Cremonese  
postfazione di A. Lombardo  
La storia di un'educazione, non solo sentimentale, narrata con appassionata partecipazione; il primo romanzo di uno scrittore che ha profondamente influenzato la cultura del nostro secolo.  
Lire 25.000



**Antonio Gramsci**  
**FORSE RIMARRÀ LONTANA...**  
Lettere a Iulca  
a cura di M. Paulesu Quercioni  
In tutte le lettere scritte alla moglie, i pensieri di Gramsci scandiscono i momenti significativi di un rapporto d'amore vissuto nella lontananza.  
Lire 20.000